

■ Ascensione del Signore - 8 maggio
 ■ Letture: Atti 1,1-11; ebrei 9,24-28; Luca 24,46-53

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei

peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso

Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

arteinchiesa



Rivalta Torinese: Ss. Vittore e Corona, la chiesa più antica

La Cappella dei Santi Vittore e Corona rappresenta la più significativa, e forse la più antica testimonianza storico-artistica presente a Rivalta. È menzionata per la prima volta in un documento del 1047 dove l'imperatore Enrico III conferma il possesso di Rivalta ai canonici di San Solutore di Torino; quindi nel 1147 il conte Amedeo III di Savoia conferma le donazioni dei suoi predecessori all'Abbazia di san Giusto di Susa; la stessa Abbazia nel dicembre 1199 vende i suoi possedimenti al prevosto Bonaldo di Rivalta. San Vittore resta possedimento dell'Abbazia di Rivalta sino alla sua soppressione, avvenuta alla fine del secolo XVIII.

L'edificio sacro sorge su una collinetta poco distante dal centro abitato e presenta la conformazione tipica delle pievi piemontesi; ossia navata unica, pianta rettangolare e abside semicircolare. Nel 1681 la navata venne ampliata con l'aggiunta di due cappelle laterali simmetriche, in modo da creare un ideale transetto e di due nicchie con altari minori. Contestualmente a questi interventi venne innalzato l'altare maggiore in stucco, di gusto barocco, ancora oggi ben conservato.

In questa fase, probabilmente, fu edificato anche il portico d'ingresso: il dipinto visibile sulla facciata, datato 1706 e raffigurante San Vittore a cavallo è stato eseguito, pare, da Guillaume de Narbonne. L'apertura degli ambienti laterali causò la perdita di

parte del ciclo di affreschi conservato sulla parete destra della navata. Il ciclo, risalente al XV secolo è di particolare valore artistico, illustra il martirio dei Santi Vittore e Corona. Sulla parete dell'abside e nel catino absidale sono conservati altri affreschi che rappresentano il Cristo Pantocratore in mandorla, i Santi Apostoli, una pregevole Lactatio Mariae e altre raffigurazioni religiose. L'esecuzione degli affreschi absidali è stata attribuita alla scuola e bottega di Giacomo Jaquerio e non si esclude che l'autore del ciclo affrescato relativo al martirio dei Santi Vittore e Corona provenga dalla stessa bottega.

Nel 1809 la cappella venne restaurata e probabilmente fu realizzata la volta in incanniccato che nasconde la struttura lignea della copertura. Nel corso dell'Ottocento, data la sua posizione decentrata, fu adibita a lazzaretto durante le epidemie di colera; il suo interno fu rivestito da un strato di calce rosa che occultò tutti gli affreschi. Le preziose pitture della navata centrale vennero rinvenute solo in occasione di un restauro nel 1998, durante il quale furono eseguiti interventi anche alle parti strutturali, all'altare maggiore ed alle pitture in facciata. Nella chiesa sono custoditi numerosi ex voto che ben riportano alla memoria il passato di Rivalta e che concorrono a creare, con gli affreschi, un unicum di grande valore.

Giannamaria VILLATA

Speranza, la nostra destinazione

Colletta – *Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria.*

Nel giorno della solennità dell'Ascensione si celebra un mistero che riguarda direttamente il Risorto e indirettamente i credenti. Direttamente, il suo ingresso nella sfera della trascendenza, della sua totale appartenenza alla sfera del divino. Indirettamente, la destinazione finale di ogni credente, per effetto dell'opera di salvezza di Cristo. Direttamente il già; indirettamente il non ancora.

Come conseguenza del mistero celebrato nella solennità dell'Ascensione si ricorda l'inizio della missione ecclesiale: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16, 19-20). La Chiesa sta tra l'Ascensione e la Parusia e in quest'arco temporale (che è il tempo della storia) assolve il proprio compito di annuncio del Vangelo, che è il senso del suo esistere.

Della missione ecclesiale si può parlare sotto diverse prospettive. Sottolineando la predicazione del Vangelo (ad intra e ad extra); oppure sottolineando l'azione di promozione umana; oppure quella di testimonianza della carità. Non vuole essere un'enumerazione completa dei temi, solo l'evidenziazione che nella missione si può porre al centro un aspetto piuttosto che un altro. L'orazione di colletta, pur non parlando di missione esplicitamente, mette in gioco un'altra dimensione del vivere cristiano che ha comunque una corrispondenza con l'annuncio e la testimonianza: la gioia.

Direttamente la gioia non è evangelizzazione, eppure non si può non riconoscere quanto essa sia importante per testimoniare la bellezza del credere. La gioia si percepisce ed è ciò che immediatamente si percepisce. Si può dire «Dio ti ama» con occhi arrabbiati; si può dire «nel vangelo c'è speranza» con occhi tristi. Le parole possono mentire; gli occhi no. Dalla corrispondenza tra verbale e non verbale si determina la credibilità del messaggero e la sua adesione al messaggio. Si può fare promozione umana con un atteggiamento di fastidio o di sufficienza; si possono fare azioni di carità con la pesantezza del dovere e non con la leggerezza della letizia. Che credibilità c'è in tutto ciò?

Il Vangelo è una storia inclusa tra due eventi di gioia: quella annunciata dall'angelo a Maria (cf. Lc 1,28) e quella degli Apostoli che dopo l'Ascensione tornano con gioia a Gerusalemme (cf. Lc 24, 52). In modo particolare va considerato che il «rallegrati» (Kaïre) detto dall'Angelo a Maria non è un semplice saluto, ma l'annuncio della sua vocazione. Che è quella di ogni credente. La gioia ha anche una dimensione escatologica: le immagini che parlano della fine dei tempi come di un banchetto imbandito dal Signore trasudano di espressioni di gioia. Essa, però, è anche un appello costante ai credenti nel loro presente, come risulta dalle lettere di San Paolo e degli altri scritti del Nuovo Testamento. La gioia cristiana, infine, non è la stoltezza dell'illuso: essa permane anche nelle tribolazioni (cf. 2 Cor 7,4; Col 1,24); riconosce la difficoltà, ma non soccombe a essa.

La gioia cristiana ha delle somiglianze e delle differenze con l'uso comune della parola gioia. È differente in quanto non si esaurisce in quell'effervescenza effimera alla quale viene spesso ridotta, specie nelle sue rappresentazioni filmiche. È simile perché entrambe implicano un senso di pienezza, di appagamento e di soddisfazione.



Luigi Pagano, *Ascensione del Signore*, «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011

Luigi Pagano, *Ascensione del Signore*, «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011

L'orazione di colletta dà contenuto all'esperienza emotiva e psicologica ordinaria. La pienezza è legata alla destinazione futura dell'uomo, alla sua appartenenza al Risorto, alla sua condivisione della gloria con il Risorto asceso al cielo. In ciò si collegano gioia e speranza. La nostra destinazione è la speranza che ci anima; e ciò riempie di gioia nel presente. La gioia vissuta nel presente, dunque, è la manifestazione dell'intensità con la quale viviamo la nostra speranza.

Marco FRACON

La Liturgia

Celebriamo l'Ascensione del Signore

L'Ascensione del Signore si celebra al 40° giorno dopo la domenica di Pasqua, ma più comunemente viene trasferita alla VII domenica di Pasqua. Il Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte, ci precede nella dimora eterna per darci la serena speranza che, dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi sue membra, uniti nella stessa gloria. Così prega l'orazione Colletta del giorno: «Nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo nella gloria». Nell'umanità di Gesù presso il Padre, siamo in qualche modo presenti anche noi. Anche la liturgia è chiamata

ad assumere i tratti dell'umanità di Gesù poiché, come ricorda papa Francesco al convegno ecclesiale di Firenze: «È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompono la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato». La liturgia cristiana, e in particolare l'assemblea eucaristica domenicale, è chiamata ad essere accogliente così come lo è stato il Signore Gesù attraverso l'umanità del gesto, del linguaggio e dello stile liturgico. La liturgia di questa domenica può curare in modo particolare l'ospitalità attraverso l'uso di alcuni linguaggi abitualmente trascurati. In modo particolare, in questa domenica, suggeriamo la preparazione

della preghiera dei fedeli e l'uso dell'incenso. La preghiera dei fedeli, è parte stessa della dinamica dialogica della Liturgia della Parola, essa dovrebbe dare «parole» a quanti sono nella necessità e nel bisogno. Spesso ci si affida a testi già precompilati e per questo poco rispondenti alle reali situazioni di vita. Lo stile, dovrebbe essere semplice, conciso e al tempo stesso concreto e attuale. All'intenzione proposta dal lettore, l'assemblea risponde con una breve preghiera o un ritornello cantato. In questa domenica potrebbe essere opportuno rispondere con il Kyrie eleison o un altro ritornello. Nella liturgia domenicale l'uso dell'incenso è facoltativo,

tuttavia, in alcune occasioni esso contribuisce a dare solennità e bellezza al rito cristiano. In questa domenica potrebbe essere significativo incensare l'assemblea durante i riti iniziali per sottolineare la dignità del popolo Dio, chiamato ad essere innalzato alla destra del Padre. Infine, ricordiamo che nei giorni che vanno dall'Ascensione del Signore alla Pentecoste, la liturgia della Chiesa, nelle letture, negli inni, nelle antifone, ci fa percorrere un cammino di attesa verso l'evento della Pentecoste (novena di Pentecoste). Più che aggiungere un ulteriore tempo di preghiera, potrebbe essere opportuno valorizzare la preghiera della Liturgia delle Ore.

Morena BALDACCI